



PASCOLI E DANTE:

DUE MONDI A CONFRONTO

**UNIVERSITÀ APERTA AUSER
CONEGLIANO**

23 MARZO 2023

GIANFRANCA MELISURGO

LA POESIA COSMICA



[...] e quando miro
quegli ancor più senz'alcun fin remoti
nodi quasi di stelle, ch'a noi paion
qual nebbia, a cui non l'uomo
e non la terra sol, ma tutte in uno,
del numero infinite e della mole,
con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
o sono ignote, o così paion come
essi alla terra, un punto
di luce nebulosa; al pensier mio
che sembri allora, o prole
dell'uomo? [...]

Leopardi, *La ginestra* vv.174-185

DOPO «DE L'INFINITO, UNIVERSO E MONDI» DI GIORDANO BRUNO E L' *EPPUR SI MUOVE* DI GALILEO
LA SCIENZA AVREBBE NON SOLO SEPELLITO LA DOTTRINA GEOCENTRICA ,
MA ANCHE INCRINATO L'ASSOLUTO METAFISICO E TEOLOGICO

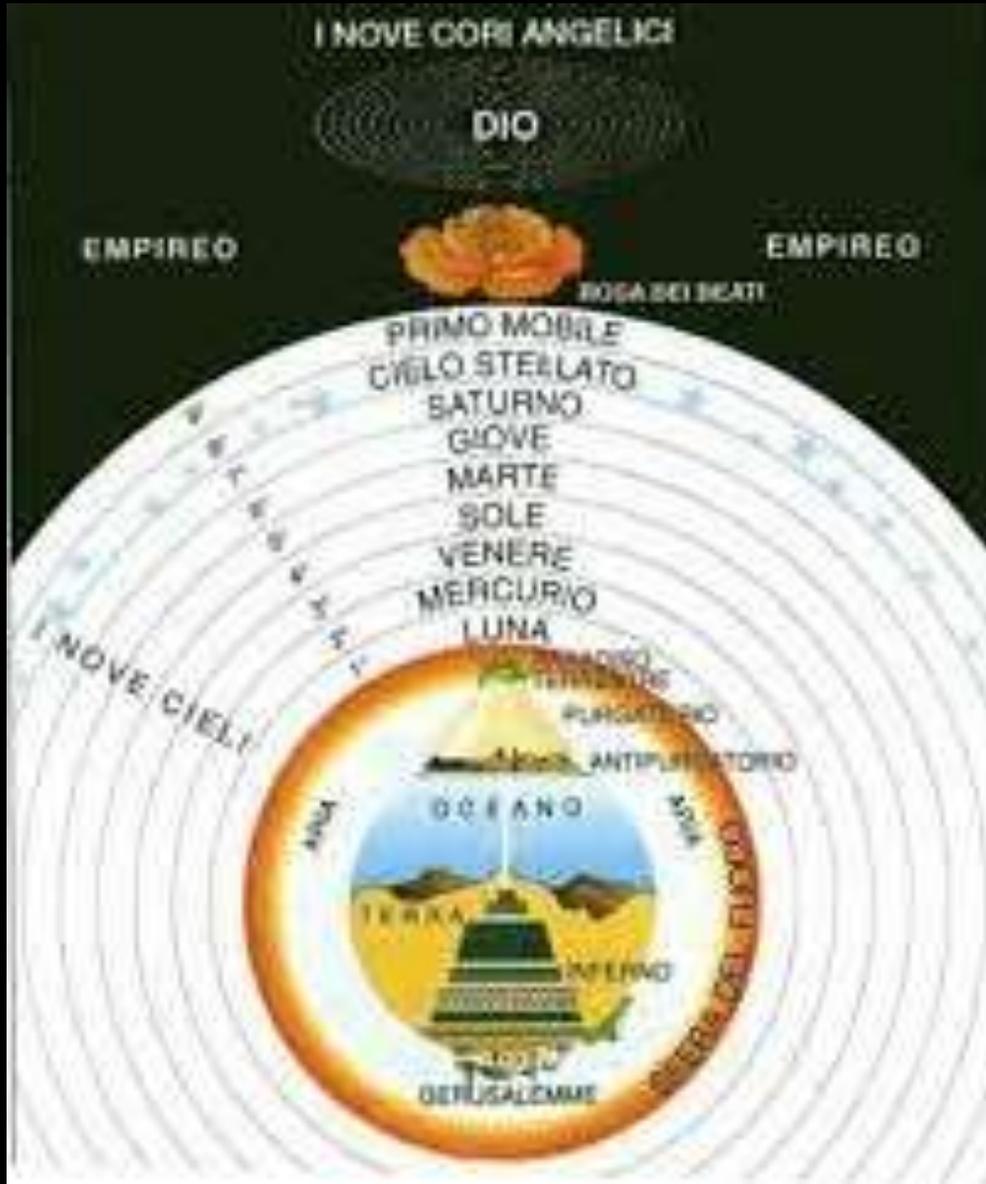
DIVERSE VISIONI DEL MONDO: GLI INFINITI MONDI



Veder d'attimo in attimo più chiare
le costellazioni, il firmamento crescere
sotto il mio precipitare!
Precipitare languido, sgomento,
nullo, senza più peso e senza senso:
sprofondar d'un millennio ogni momento!
Di là da ciò che vedo e ciò che penso,
non trovar fondo, non trovar mai posa,
da spazio immenso ad altro spazio immenso;
forse, giù giù, via via, sperar... che cosa?
La sosta! Il fine! Il termine ultimo! Io,
io te, di nebulosa in nebulosa,
di cielo in cielo, in vano e sempre, Dio!

(Nuovi Poemetti, *La vertigine*)

DIVERSE VISIONI DEL MONDO: IL MEDIOEVO



Oh abbondante grazia ond' io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!

Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna:

sustanze e accidenti e lor costume
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'i' dico è un semplice lume.

(Par. XXXIII, 82-90)



DIVERSI APPRODI DI EPOCHE E DI UOMINI



ALLA DERIVA NELL'UNIVERSO DECENTRATO

Cielo, e non altro: il cupo cielo, pieno
di grandi stelle: il cielo, in cui sommerso
mi parve quanto mi pareva terreno.

E la Terra sentii nell'Universo.
Sentii, fremendo, ch'è del cielo anch'ella.
E mi vidi quaggiù piccolo e sperso

errare, tra le stelle, in una stella.

(Canti di Castelvecchio, *Il bolide*)

LO SPERDIMENTO

«VIAGGIO» NELL'UNIVERSO ORDINATO

Ne l'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine;

onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.

(Par. I, 109-114)

LA CERTEZZA DI UNA META DESTINATA

EPISTOLA XIII A CANGRANDE DELLA SCALA

IL SENSO E L'OBIETTIVO DEL «VIAGGIO» DANTESCO



« [10]. Il titolo del libro è: "Incomincia la Comedia di Dante Alighieri, fiorentino di nascita, non di costumi". [...] Ed è la comedia un genere di narrazione poetica diverso da tutti gli altri. Si diversifica dalla **tragedia** per la materia in questo che la tragedia all'inizio è meravigliosa e placida e alla fine, cioè nella conclusione, fetida e paurosa; [...]

La **comedia** invece inizia dalla narrazione di situazioni difficili, ma la sua materia finisce bene.[...]

E da questo è chiaro che Comedia si può definire la presente opera. Infatti se guardiamo alla materia, all'inizio essa è paurosa e fetida perché tratta dell'Inferno, ma ha una fine buona, desiderabile e gradita, perché tratta del Paradiso. [...]

[15]. [...] **si può dire in breve che il fine di tutta l'opera e della parte consiste nell'allontanare quelli che vivono questa vita dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità. »**

IL PERCORSO DI DANTE



Ritorno alla innocenza



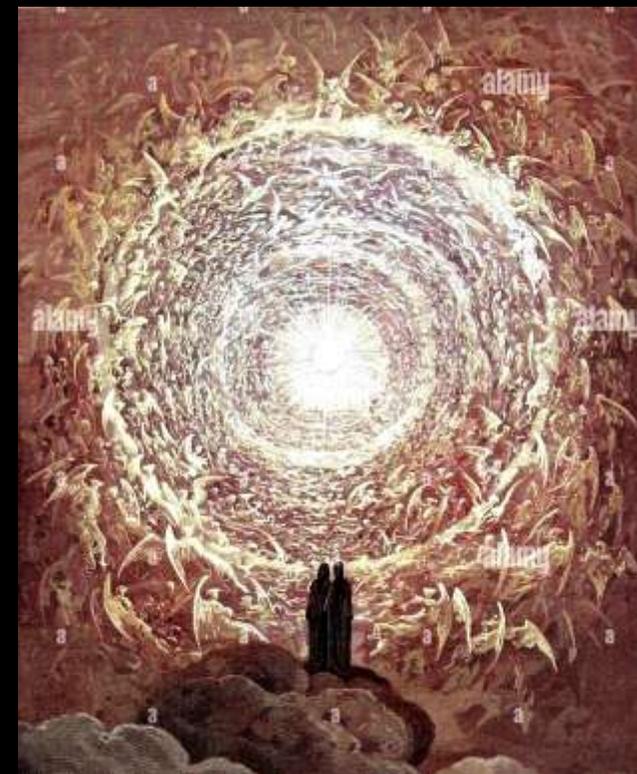
Dolore e Pentimento



Conoscenza del male



Assedio del male



Contemplazione del Sommo Bene



RINASCITA

VIAGGIO INTERIORE NELLA PROSPETTIVA DELLA TRASCENDENZA :

« [...] *Noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla Giustizia senza schermi*»



LO SFINIMENTO DELLA RICERCA NEL PASCOLI



“Un uomo è là, che sfoglia dalla prima carta all’estrema, rapido, e pian piano va, dall’estrema, a ritrovar la prima.

E poi nell’ira del cercar suo vano volta i fragili fogli a venti, a trenta, a cento, con l’impaziente mano.

E poi li volge a uno a uno, lentamente, esitando; ma via via più forte, più presto, i fogli contro i fogli avventa.

[...]

(Primi Poemetti)

“...invisibile, là, come il pensiero,/ sfoglia, avanti indietro, indietro avanti,/ sotto le stelle, il libro del mistero.”

IL DRAMMA CONSISTE NON SOLO NEL NON SAPERE , MA NEL NON POTER SAPERE



DANTE: L' ALLEANZA TRA FEDE E RAGIONE E LA SUA RAPPRESENTAZIONE ALLEGORICA



G. Dorè, Inf. Canto II

Or movi, e con la tua parola ornata
e con ciò c' ha mestieri al suo campare,
l'aiuta sì ch'i' ne sia consolata.

l' son Beatrice che ti faccio andare;
Vegno del loco ove tornar disio;
Amor mi mosse che mi fa parlare.

(Inf. II vv. 67-72)

**PASCOLI VUOL ESSERE IL *VIRGILIO* CHE CI GUIDA
A COMPRENDERE IL *VERO DANTE***

SAGGI DANTESCHI (1895-1904)

Minerva oscura, 1898

Sotto il velame, 1900

La mirabile Visione, 1902



ALLEGORIA: LA CHIAVE PRIVILEGIATA PER ACCOSTARSI AL «POEMA DEL MISTERO»

- *La sua Comedia volle Dante che parlasse 'faticosa e forte'; e certo egli credeva, come e più che per la canzone «Voi che, intendendo», che radi avessero a essere coloro che intendessero bene sua ragione, pago che la bellezza ne fosse veduta, se la bontà meno ne era sentita . Certo egli avverte nel poema stesso e di nascondere la dottrina sotto il velo dei versi e di volere ben forniti di dottrina i suoi lettori [...]*

(dai Prolegomeni a *Minerva Oscura*)

- *[...] quando si tratta di Dante, cominciano a dire che non si deve ricorrere ai teologi, e non si deve sottilizzar troppo, e non si deve dar retta a Dante stesso, che vuole che il lettore aguzzi gli occhi e cerchi la sentenza nascosta e denudi le parole dalla lor vesta di figura. E a questi altri dirò che tornino a loro scienza; non altro: ché in vero il fatto loro non è un bel fatto. E prenderò in pace i loro disdegni e le loro accuse di “troppa sottiglianza” e le loro ingiurie di sofisticheria e peggio; pago che l’ombra di Dante mi dica: Vien dietro a me, e lascia dir le genti!”*

(Prefazione a *Sotto il velame*)

ESEMPI DI ALLEGORIA : LIA E MATELDA (Purg. XXVII e XXVIII)

VIDEMUS NUNC PER SPECULUM ET IN AENIGMATE, TUNC AUTEM FACIE AD FACIEM”

(PAOLO AI CORINZI, 13.12)

LIA

CONFRONTO

MATELDA

Purg. canto XXVII,97-108

[...]

giovane e bella in sogno mi pareva
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:

"Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch'ì mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.

Per piacermi a lo specchio, qui m'addorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

Ell'è d'i suoi belli occhi veder vaga
com'io de l'addornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga".

-

[...]

Purg.XXVIII,39-48

e là m'apparve [...] una donna soletta che si già
cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.

"Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'ì vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,

vegnati in voglia di trarreti avanti",
diss'io a lei, "verso questa riviera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.

[...]

"Voi siete nuovi, e forse perch'io rido", [vv.76-81]
cominciò ella, "in questo luogo eletto
a l'umana natura per suo nido,

maravigliando tienvi alcun sospetto;
ma luce rende il salmo Delectasti,
che puote disnebbiar vostro intelletto.

[...]

Lo sommo ben, che solo esso a sé piace, [vv.91-93]
fé l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arr'a lui d'eterna pace.





INTERPRETAZIONE CRITICA DEL PERSONAGGIO



MATELDA



N. Barabino, Incontro di Dante e Matelda (1876)

- È sì, dunque, la vita attiva, perché muove le belle mani; ma non è la fatica. Ella canta ed ella ricorda un salmo che dice *delectasti*; che dice: «Esulterò nelle opere delle tue mani». È un lavoro dunque ch'ella fa, ma a somiglianza di quello che fa Dio, che di ogni operazione sua si diletta vedendo che ella è bene e assai bene.
- Matelda è ars; il lavoro giocondo, come quello di Dio, nel luogo dell'innocenza; ars, virtù intellettuale e abito operativo; è la donna «santa e presta»".
Lo studio deve togliere gli artifizi, e renderci la natura. Così dice Dante. La sua arte è impersonata in Matelda, che è la natura umana primordialmente libera, felice, innocente.



INTERFERENZE INTERPRETATIVE DALLA POETICA DEL «FANCIULLINO»



- “Poesia è trovare nelle cose, come ho da dire? Il loro sorriso e la loro lacrima; e ciò si fa da due occhi infantili che guardano semplicemente e serenamente di tra l'oscuro tumulto della nostra anima.[...]”
- Ma pur nelle cose vicine era quello che cercavano, e non avervelo trovato, fu difetto, non di poesia nelle cose, ma di vista negli occhi.
- Lo studio deve rifarci ingenui, insomma, tal quale Dante figura sé come avanti Beatrice così rispetto a Matelda; che se dall'una è sgridato e fatto piangere e vergognare come fanciullo battuto, dall'altra è, come bambino che non vuole o non può fare da sé, preso e tuffato nell'acqua e menato a bere alla fonte . [XIII]
- [Il fanciullino] è l'Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente [III]
- In verità non è egli [il Poeta] l'Adamo che per primo mette i nomi? [XIV]



INTERFERENZE BIOGRAFICHE: IL BINOMIO LIA/RACHELE GENERA IL BINOMIO IDA / MARIÙ

Sorridi? a questo sbatter d'usci? È certo
Ida tua che **sfaccenda**, oggi, in cucina.

E Maria? Maria **prega**, oggi, per me.

(Myricae, Colloquio con la madre)



ay Blacklock (1872-1922)



O mani d'oro, le cui **tenui** dita
menano i **tenui** fili ad escir **fiori**
dal bianco bisso, e sì, che **la fiorita**
sembra che odori;

[...]

o mani d'oro, di cui l'opra alterna
sommessamente suona senza posa,
mentre vi mira bionde la lucerna
silenziosa:

or m'apprestate quel che già chiedevo
funebre panno , o **tenui** mani d'oro,
però che **i morti chiamano e ch'io devo**
esser con loro.

[...]

(Ida e Maria, in Myricae)



LA DONNA IN PASCOLI

IL MIRAGGIO INATTINGIBILE DELL'AMORE

DESIDERIO E OCCULTAMENTO DELLA DONNA



Digitale purpurea



Gelsomino notturno

AMORE E MORTE : UN BINOMIO ANTICO DIVERSAMENTE DECLINATO



PASCOLI CRITICO : LA STRANA «ASSENZA» DI FRANCESCA



G. Previati , 1909

➤ *La Mirabile Visione* (Dedica a Ravenna)

Egli [*il Pascoli stesso*] adesso abita qui[a Messina] , di fronte al lido che primo si chiamò Italia; tra l'Aspromonte e il Peloro, tra l'Jonio e il Tirreno: ma ti nacque non così lontano, **in un castello di quei Malatesta ai quali tu fornisti una donna da amare e uccidere.**"

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; **e 'l modo ancor m'offende.**

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense".
(Inf. V, 97-107)



G. Frederick Watts , 1875

➤ *La mirabile visione* (pag.243)
"Oh! lasso! quanti dolci pensier, quanto disio menò costoro al doloroso passo! Queste parole, congiunte col nome che poi pronunzia, attestano non che egli abbia raccolto dalla bocca dell'anima offesa materia a tanta meditazione e a tanto compianto, ma che le brevi designazioni di quella donna l'hanno fatto ripensare a un caso pietoso già saputo, e di cui sa, anzi, molti particolari, salvo che il primo e più importante: la prima radice. E intanto le parole di Francesca gli hanno già letto di lei il nome, come nell'episodio di Cavalcante. Che se ne induce? che Dante conosceva l'amore e la sventura di Francesca da domestici conversari con Guido Novello; e che li rinarrò nel suo poema per piacergli e compiacergli."



TRA ECHI ORAZIANI E DANTESCHI : IL POETA E LA GLORIA



PASCOLI, LA PICCOZZA

EX HUMILI POTENS

Ascesi il monte senza lo strepito
delle compagne grida. Silenzio.
Ne' cupi sconforti
non voce, che voci di morti.

[...]

SUBLIMI FERIAM SIDERA VERTICE

Salgo; e non salgo, no, per discendere,
per udir crosci di mani, simili
a ghiaia che frangano,
io, io, che sentii la valanga;

ma per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine,
o uomini; **in alto**,
pur umile: è il monte ch'è alto.

[...]

DANTE , PURGATORIO CANTO XI

Oh **vana gloria** de l'umane posse!
com' poco verde in su la cima dura,
se non è giunta da l'etati grosse!

Credette Cimabue ne la pittura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
sì che la fama di colui è scura.

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria de la lingua; **e forse è nato**
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.

Non è il **mondan romore** altro ch'un fiato
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato.

(vv 91-102)



TRA ECHI ORAZIANI E DANTESCHI : IL POETA E LA GLORIA



PASCOLI, LA PICCOZZA

EX HUMILI POTENS

Ascesi il monte senza lo strepito
delle compagne grida. Silenzio.
Ne' cupi sconforti
non voce, che voci di morti.

[...]

SUBLIMI FERIAM SIDERA VERTICE

Salgo; e non salgo, no, per discendere,
per udir crosci di mani, simili
a ghiaia che frangano,
io, io, che sentii la valanga;

ma per restare là dov'è ottimo
restar, sul puro limpido culmine,
o uomini; **in alto**,
pur umile: è il monte ch'è alto.

[...]

DANTE, PARADISO CANTO XVII

«Giù per lo mondo senza fine amaro,
e per lo monte del cui bel cacume
li occhi de la mia donna mi levaro,

e poscia per lo ciel, di lume in lume,
ho io appreso quel che s'io ridico,
a molti fia sapor di forte agrume;

e s'io al vero son timido amico,
**temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico»**

(vv. 112-120)



URGENZA BIOGRAFICA E RIVISITAZIONI DANTESCHE: BELACQUA



MINERVA OSCURA

Dai Prolegomeni a *Minerva oscura* :

[...]è svanito dal mio cuore ogni **desiderio di gloria e di gloriola. Se vanità è la vita, la gloria è l'ombra gettata da quella vanità.**[...]

MYRICAE: GLORIA

- Al santo **monte** non verrai, Belacqua ? -

Io non verrò: **l'andare in su che porta ?**

Lungi è la Gloria, e piedi e mani vuole;
e là non s'apre che al pregar **la porta,**

e qui star dietro il sasso a me non **duole,**
ed ascoltare le cicale al sole,
e le rane che gracidano, Acqua acqua!

PURGATORIO, CANTO IV

E un di lor, che mi sembiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo 'l viso giù tra esse basso.

"O dolce signor mio", diss'io, "adocchia
colui che **mostra sé più negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia**".

[...]

Li atti suoi pigri e le corte parole
mosser le labbra mie un poco a riso;
poi cominciai: "Belacqua, a me non **dole**

di te omai; ma dimmi: perché assiso
quiritto se' ? attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t' ha' ripriso?"

Ed elli: "O frate, **andar in su che porta?**
ché non mi lascerebbe ire a' martiri
l'angel di Dio che siede in su la **porta.**

(vv.106-129)



DANTE «PERSONAGGIO - EROE» : ALLA COMETA DI HALLEY



1909



1909

I
O tu stella randagia, astro disperso,
che forse cerchi, nel tuo folle andare,
la porta onde fuggir dall'universo!

Le stelle, quando la tua face appare,
impallidiscono; ansa nei pianeti
l'intimo fuoco, alto s'impenna il mare.

[...]

II

O tu, ricordi questa terra nera?
Valgono appena otto anni tuoi, da quando
tu lo vedesti, in una cupa sera,

un della Terra. Andava solo, errando,
senza speranza, col bordone in mano,
ma senza meta, dalla patria in bando

e da sè stesso: e nel cammin suo vano
ei s'arrestava, mentre l'ombra queta
calava, udendo un mesto suon lontano.

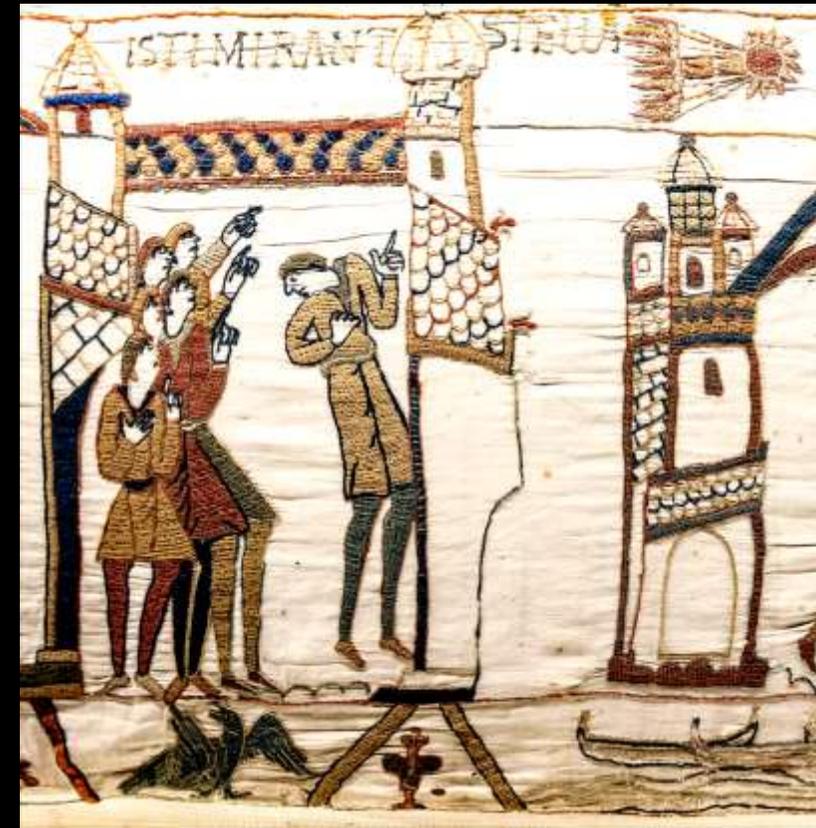
E dagli abissi uscita allor, Cometa,
tu fiammeggiavi lunga all'orizzonte.
Udiva il suon lontano di compieta,

che par che pianga. E lo toccasti in fronte.

[...]

(Odi e Inni)

A.D. 1301



Arazzo di Bayeux, 1066
Isti mirant stella(m)

LA SFIDA

[...]
V

Stava. Egli solo nello spazio immenso
stava a te contro, a guardia degli umani,
astro di morte.-Io mi son un che penso-

egli diceva – e sempre è il mio domani-.

[...]
VI

Tu gli solcasti della tua minaccia
la dura fronte; e il pensator terreno
le mani aperse ed allargò le braccia.

E immobilmente ascese tra il baleno
delle tue scheggie, ascese senza fine,
come in un plenilunio sereno.

Gli si frangean, col croscio di ruine,
bolidi intorno; in polvere lucente
ridotto il cosmo gli piovea sul crine.

Negli occhi aperti, accese appena e spente
morian le stelle. E Dante fu nessuno
Terra non più, Cielo non più, ma il Niente

Il Niente o il Tutto: un raggio, un punto, l'Uno.



DANTE E L'ULTIMO VIAGGIO DI ULISSE



[...]

né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore
ch'ì' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui deserto.

Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

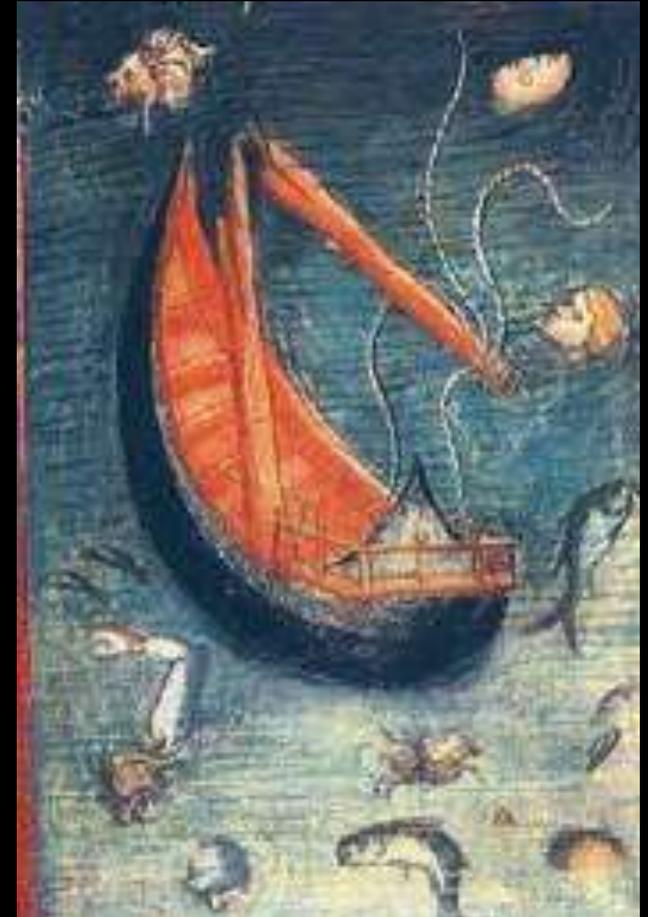
quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avèa alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in
pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso".

INFERNO, XXVI ,94-102 e 130-142





PASCOLI E L'ULTIMO VIAGGIO DI ULISSE

ALLA RICERCA DI SOGNI DA RIVIVERE...



**Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,
prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!**

[...]

**Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi sono io! chi ero!**

E tra i due scogli si spezzò la nave.





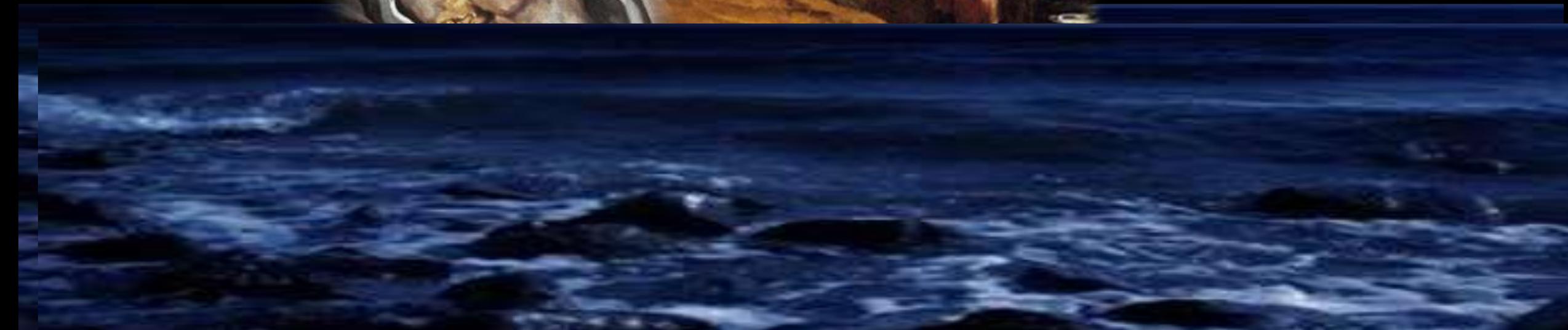
IL VIAGGIO: IL FINE, LA FINE IL NULLA

**Era Odisseo: lo riportava il mare
alla sua dea: lo riportava morto
alla Nasconditrice solitaria,
all'isola deserta che frondeggia
nell'ombelico dell'eterno mare.**



[...]

**Ed ella avvolse l'uomo nella nube
dei suoi capelli; ed ululò sul flutto
sterile, dove non l'udia nessuno:
- Non esser mai! non esser mai! più nulla,
ma meno morte, che non esser più! -**





IL VIAGGIO: IL FINE, LA FINE ANDRÉE, MODERNO ULISSE



14 luglio 1897



[...]

Però ch'ei giunse al lembo della sera,
e su l'immoto culmine polare
stette come su rupe **aquila nera**.

Ardea la **stella pendula sul mare**,
lampada eterna, sopra la sua testa,
e pareva nell'alta ombra oscillare.

[...]

Allor, sott'esso, grave sonò l'inno
degli **iperborei sacri cigni**: un lento,
interrotto, d'ignote arpe tintinno;

un rintocco lontano, ermo, tra il vento,
di campane; un serrarsi arduo di porte
grandi, con chiaro clangere d'argento.

Né mai quel canto risonò più forte
e più soave. Dissero che intorno
sola, pura, infinita era la morte.

E venne, all'uomo alato, odio del giorno
Che sorge e cade, venne odio del vano
Andare ch'ama il garrulo ritorno.

Egli era in alto, al colmo: era l'umano
Fato a' suoi piedi. Andrée si sentì solo,
si sentì grande, si sentì sovrano,

Dio! Già moriva l'inno dello **stuolo**
Sacro in un canto tremulo di tromba.
Poi fu silenzio. L'astro ardea sul polo,

come solinga **lampada di tomba**.



LA MORTE NEL PENSIERO CLASSICO: SOCRATE



(Platone: Il canto dei cigni (Fedone 84 e, 85 b))

[...] credo che i cigni, poiché sono sacri ad Apollo, sono indovini; e avendo la visione dei beni dell'Ade, nel giorno della loro morte cantano e si rallegrano più che nel tempo passato. Ora, anch'io mi ritengo compagno dei cigni nel loro servizio, e sacro al medesimo dio, e ritengo di aver avuto dal dio il dono della divinazione non meno di essi, e quindi non dover andarmene da questa vita più tristemente di loro".

IL SENSO DELLA MORTE NEL MEDIOEVO



**LA «DANZA MACABRA»:
IL RICHIAMO ALLA GRANDE «LIVELLATRICE»
CHE RIPORTA LA GIUSTIZIA SULLA TERRA**



**O superbi cristian, miseri lassi,
che, de la vista de la mente infermi,
fidanza avete ne' retrosi passi,**

**non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia senza schermi?**

DANTE, PURG. X, vv. 121- 124



IL PENSIERO DELLA MORTE AIUTA A VIVERE...

Uomini, nella truce ora dei lupi,
pensate all'ombra del destino ignoto
che ne circonda, ed a' silenzi cupi

che regnano oltre il breve suon del moto
vostro e il fragore della vostra guerra,
ronzio d'un ape dentro il bugno vuoto.

(I due fanciulli)

...GUIDATI DALLA *PIETAS* PER SE STESSI E GLI ALTRI

[...] Che se c'è chi sale
e chi discende in questo fiottar lieve,
l'acqua ritorna, con la morte, uguale.

e l'odio è stolto, ombre dal volo breve,
tanto se insorga, quanto se incateni:
è la pietà che l'uomo all'uom più deve.

(Nel carcere di Ginevra)



"Il trionfo della morte", Pieter Bruegel

PIETAS : UN' UTOPIA?

Recitativo (1968)

Uomini, poiché all'ultimo minuto non vi assalga il rimorso ormai tardivo per non aver pietà giammai avuto e non diventi rantolo il respiro: sappiate che la morte vi sorveglia gioir nei prati o fra i muri di calce, come crescere il gran guarda il villano finché non sia maturo per la falce.



Pure se l'utopia è un sogno, ne abbiamo bisogno per non naufragare nella realtà. Per Pascoli il sogno è *l'infinita ombra del Vero*, consegnato alla Poesia, che è *il canto che passa ed oltre noi dilegua...*

IL SOGNO DEI POETI È UN DONO PER IL TEMPO FUTURO DI TUTTI

FINE